



Fernanda Elisa Bravo Herrera: *Tracce e itinerari di un'utopia. L'emigrazione italiana in Argentina*. Prefazioni di Romano Luperini e Antonio Melis. Traduzione di Sabrina Costanzo. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2020, pp. 242.

Tracce e itinerari di un'utopia. L'emigrazione italiana in Argentina di Fernanda Elisa Bravo Herrera è il risultato di una lucida e rigorosa indagine sul fenomeno migratorio italiano in Argentina nei secoli XIX e XX. Il volume, tradotto con estrema accuratezza da Sabrina Costanzo, è stato vincitore – nella sua edizione argentina con il titolo originale *Huellas y recorridos de una utopía. La emigración italiana en la Argentina* (Buenos Aires, Teseo, 2015) – del Premio Internazionale Ennio Flaiano in Italianistica «La Cultura Italiana nel Mondo» nel 2016. Si articola in sette capitoli densi di un *corpus* che consente di scandagliare l'oggetto della ricerca nella pluralità dei suoi aspetti.

Nel primo capitolo, «Le fila e le voci», si rivela molto interessante la scelta di impiegare il lemma «e(im)migrazione», al fine di inglobare in una voce unica le diverse realtà che riguardano l'emigrazione e al tempo stesso l'immigrazione: «Con questo vocabolo si tenta quindi di indicare che il fenomeno migratorio, sebbene sia bifronte in quanto include l'istanza emigratoria e, di conseguenza, quella immigratoria, costituisce una realtà unica, un'unica storia, un'unica moneta» (p. 25). Si chiarisce altresì che l'investigazione poggia non soltanto su testi appartenenti alla tradizione letteraria egemonica, ma anche su quelli che non godono di tale *status* perché destinati ad una posizione marginale all'interno della stessa, o addirittura esclusi.

Il secondo capitolo, «O' paese», chiarisce le plausibili motivazioni che hanno negato, o parzialmente consentito, a vari testi – dalle epistole alle canzoni popolari, dai racconti di viaggio ai discorsi politici – l'accesso al sistema letterario italiano. L'intero *corpus* preso in esame abbraccia un considerevole lasso di tempo – che va dal 1867, con *Le Confessioni d'un Italiano* di Nievo, al 2014 con *La storia (quasi vera) del Milite ignoto raccontata come un'autobiografia* di Emilio Franzina – e si rivelerà estremamente significativo per approfondire e corroborare le quattro «posizioni o interpellanze ideologiche dell'emigrazione»:

l'antiemigrazionismo, la denuncia e la critica sociali, il proemigrazionismo e la ricerca interiore.

Nel terzo capitolo, «Catarsi dell'emorragia», viene esposta la posizione antiemigrazionista – sostenuta dai proprietari terrieri e dai ruralisti, dai socialisti e dai nazionalisti – che, paragonando l'emigrazione ad un'emorragia, ad una dolorosa lacerazione del corpo-Patria, riconosce al meccanismo del dolore, unitamente a quello dell'orrore, l'effetto di un'arma che possa dissuadere dall'esodo:

Il ricorso al meccanismo del dolore fa sì che l'effetto provocato dalla lettura sia quello dell'afflizione, della commozione, della compassione e dell'amarezza; con il meccanismo dell'orrore, invece, la rappresentazione dell'emigrazione come ferita provoca spavento, repulsione, sussulto e timore. Sia nell'uno che nell'altro caso, si ha nel lettore modello – e, con lui, nel lettore empirico come obiettivo extratestuale – un rifiuto dell'emigrazione che viene valutata negativamente. (p. 52)



L'emigrazione, intesa come amaro, obbligato e nostalgico allontanamento dalla terra, trova spazio nel ricco repertorio testuale proposto. Patente è la mancanza del luogo di appartenenza, l'impossibilità del ritorno e soprattutto il dolore per la privazione del nido familiare, dei valori e di ciò che si era prima dell'immeritata condizione di esule. Il lutto simbolico per tali perdite diventa anche cordoglio per la morte fisica, causata non solo dalla possibilità di un

naufragio, ma anche dalla malattia e dal suicidio. In questa sezione sono altresì individuate le strategie manipolative atte a frenare la partenza e che fanno leva sulla demitizzazione dell'America, sulla celebrazione della Patria e dell'emigrato e sull'umorismo. In quest'ultimo caso «la persuasione è costruita non più attraverso l'orrore, la paura o l'idealizzazione ma tramite il riso didattico che evidenzia quegli errori e quella bruttezza che non causano dolore» (pp. 72-73).

Il quarto capitolo, «Il dolore e la coscienza», si concentra sulla figura dell'emigrante che può subire la scelta di lasciare l'Italia o puntare all'affrancamento da una realtà economica e sociale stagnante: «Ciò potrebbe implicare una relazione contraddittoria con la terra d'origine, un'oscillazione tra rifiuto e idealizzazione che giustifica la partenza con la necessità di un miglioramento economico anche a costo dell'alienazione identitaria e della frammentazione linguistico-culturale» (p. 108).

Come bene è dimostrato dall'ampio corredo di testi che appartengono alla prospettiva della critica e della denuncia sociali, il raggiungimento di una nuova patria non si rivela sempre utopico. Le condizioni penose che l'emigrante lascia nella terra d'origine, può ritrovarle sia durante il viaggio che nella terra di approdo; la denuncia delle truffe subite, dei soprusi dei cinici agenti di emigrazione, dell'assenza di tutele da parte del Governo innescano una critica che funge da strategia manipolativa per cambiare la società.

Il quinto capitolo, «La conquista che si rifrange tramite l'eroe», accentua i valori che fanno da controaltare a quelli proposti dalla prospettiva antiemigrazionista; «eroicità, autoesaltazione, nazionalismo, orgoglio» sostituiscono «fallimento, autocommiserazione e dolore». L'emigrazione, nella prospettiva del proemigrazionismo sostenuto anche dalla politica fascista, diventa garanzia di espansione, conquista, superiorità, e si caratterizza come fenomeno reversibile dal momento che contempla la possibilità del ritorno dopo l'assicurata ascesa economica. L'emigrante diventa eroe caparbio e volitivo che riesce a portare a compimento il suo progetto di «fare l'America», e che non perde i tratti peculiari della sua italianità: «L'esaltazione collettiva si regge quindi sull'epica individuale di eroi ancora più sublimati in quanto anonimi e appartenenti al settore umiliato ed emarginato dall'orizzonte socio-ideologico dell'antiemigrazionismo o dell'“antiitalianismo”» (p. 175).

Nel sesto capitolo, «Il viaggio della ricerca interiore», l'attenzione si focalizza sulla dimensione individuale, interiore ed esistenziale dell'emigrazione. L'eroe brama la fuga da una realtà asfissiante che detta perentoriamente ordini. La Patagonia «con i suoi (non)limiti, i suoi (non)confini, la sua solitudine, diviene centro e obiettivo dei viaggi di crescita spirituale e conoscenza di sé in vari testi legati alla letteratura di viaggio e d'emigrazione» (p. 183). Secondo questa prospettiva, il viaggio non persegue quella vittoria economica che esaudisce il desiderio di «fare l'America», ma si concentra sulla risoluzione di conflitti interiori

in un luogo lontano, misterioso, puro e libero. Inoltre si evidenzia come il «genotesto dell'emigrazione come viaggio interiore» non compaia nel *corpus* epistolare, ma sia esclusivo della produzione letteraria, soprattutto quella autobiografica.

Il settimo e ultimo capitolo, «Gli sbarchi e i porti», riassume le quattro prospettive relative al fenomeno migratorio esaustivamente trattate all'interno delle sezioni. La ricerca, il cui fine è quello di «mettere insieme i pezzi di un puzzle per spiegare le diverse interpellanze e i sogni che hanno motivato, promosso e fermato l'emigrazione» (p. 220), non può che riscuotere il plauso dei lettori che possono fruire anche dell'edizione italiana del volume. La rilevante e documentaria raccolta testuale proposta – che si distingue per l'inclusione di materiale considerato di rango inferiore rispetto al canone – analizzata grazie al ricorso della più rigorosa teoria letteraria, determina la piena riuscita dell'intento della studiosa.

Valentina Calì
(Università degli Studi di Catania)